

IN-DIS-SO-LU-BI-LE

Il matrimonio per sempre fu una novità cristiana assoluta, e stupì gli apostoli Impossibile per la chiesa tradire la dottrina dei Vangeli, di Paolo, di Cristo

di Charles Journet, cardinale

“Chiunque vedesse nel Concilio... un tipo di cristianesimo più comodo e di minori esigenze, s'ingannerebbe”. (Paolo VI)

Una nuova dottrina è stata dal Cristo stesso annunciata al mondo - a tutti coloro che accettano il suo Vangelo: la dottrina concernente la natura del matrimonio sacramentale consumato; e tali saranno le sue esigenze, mai udite finora, che persino gli Apostoli ne rimarranno stupiti.

Il matrimonio consumato potrà essere sciolto davanti al Signore dalla morte soltanto; esso unisce gli sposi con un vincolo che essi stessi liberamente pongono nelle mani di Dio; li unisce mediante una donazione sulla quale non ritorneranno mai più, per quanto incrinata possa più tardi essere o sembrare la loro vita, di cui solo Dio rimane ormai l'intimo custode.

Non è la Chiesa - né quella di oggi, né quella degli Apostoli - che si è presa la responsabilità di formulare una simile dottrina. Non l'avrebbe mai osato; essa trema al pensiero di essere apportatrice di un messaggio che non può illuminare il mondo se non recando a esso vero stupore; tremerebbe nondimeno ancor di più, per paura di tradimento, tacendo questo messaggio; sente infatti di continuo risuonare le parole del-

Non la chiesa formulò questa dottrina ma il Signore. La chiesa sapeva che avrebbe provocato stupore, ma non può tradire



Girolamo Marchesi detto il Cotignola, "Sposalizio della Vergine"

sarà chiamata adultera, se, vivendo ancora il marito, diventa la donna di un altro uomo; ma se il marito muore, essa è sciolta dalla Legge, per cui non è più adultera, se diventa la moglie di un altro" (Rom 7, 1-3). "La moglie è vincolata per tutto il tempo che vive il marito; ma se il marito muore, è libera di sposare chi vuole, purché lo faccia nel Signore. Tuttavia a parer mio, ella sarà più felice se rimarrà com'è. Credo di aver anch'io lo Spirito di Dio" (1 Cor 7, 39-40).

Identico consiglio darà nella prima lettera ai Corinti: "Tuttavia ai celibi e specialmente alle vedove io dico: E' bene per loro se rimangono come sono io. Ma se poi non si sentono di vivere continenti, si sposino; è meglio sposarsi che bruciare dalla passione" (1 Cor 7, 8-9).

Ma è un consiglio difficile; per questo, l'Apostolo consiglierà più tardi il nuovo matrimonio: "Voglio dunque che le giovani vedove si risposino, abbiano dei figli, sappiano dirigere bene la loro casa, e non diano alcun motivo di maldicenza all'avversario, perché alcune hanno già deviato per seguire satana" (1 Tim 5, 14-15).

La separazione dei corpi

Il matrimonio cristiano sarà indissolubile, ma la separazione potrà essere permessa. Paolo esamina l'ipotesi di una separazione che potrebbe essere legittimata da un giusto motivo, che tuttavia non precisa: per esempio l'infedeltà del coniuge.

In tal caso, tanto se la moglie è stata ripudiata, quanto se è lei stessa che ha preso l'iniziativa della separazione, non potrà mai contrarre una nuova unione. La stessa cosa si dovrà dire, è chiaro, anche per il marito. Quanto agli obblighi fondamentali derivanti dal matrimonio l'Apostolo pone così gli sposi sempre su un piano di uguaglianza. Si può dire che anche qui egli pone per primo le basi di ciò che sarà più tardi quella separazione dei corpi, che verrà regolata dal diritto canonico classico. Non precisandone i motivi, egli lascia intendere che l'infedeltà non è necessariamente l'unica causa che si possa invocare. Questo coniuge tuttavia non può scegliere che due soli partiti: vivere nella continenza, o riconciliarsi con l'altro. Ciò equivarrebbe a permettere eventualmente di usare del ripudio preveduto allora dal diritto secolare, poiché la giurisdizione della Chiesa non era riconosciuta né dalle città-stato pagane, né dal diritto dell'Impero. Ma in nessun caso il coniuge, anche dopo il divorzio legale, potrà concludere un nuovo matrimonio.

2. LE PAROLE DI GESÙ

Sono riportate nei Vangeli sinottici; tra essi il più conciso è Luca, il più dettagliato

Matteo. S. Luca. Eccone il testo: "Chiunque ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra commette adulterio; e chi sposa una donna rinviata dal marito, commette adulterio" (Luc 16, 18).

La poligamia era in declino nel mondo ebraico; frequente era tuttavia il ripudio della moglie da parte del marito bramoso di prendere un'altra moglie. Regolato dal Deuteronomio e dagli usi rabbinici, esso era permesso unicamente al marito e doveva farsi per iscritto: il marito redigeva o faceva redigere da uno scriba il get, il libello di ripudio. In seguito a questo atto la moglie cessava di appartenere al marito e di essere interdotta agli altri. Solo ricevendo l'atto di ripudio essa acquistava il diritto di rimaritarsi. La sua situazione era precaria: secondo i seguaci di Shammai il marito non avrebbe dovuto usare del proprio diritto di ripudio che per un grave motivo, ma la scuola di Hillel lasciava libero sfogo al capriccio del marito: motivo sufficiente di ripudio, ad esempio, l'aver lasciato bruciare una vivanda. Dinanzi a questa realtà, quale l'atteggiamento del Salvatore? Il ripudio, di qualunque genere, che dà diritto a un nuovo matrimonio è escluso da Cristo.

S. Marco. La domanda rivolta a Gesù dai Farisei è, in Marco, semplice e chiara. Viene anzitutto riferito solo l'essenziale della risposta di Gesù che restaura l'assoluta indissolubilità del matrimonio, poi la meraviglia suscitata negli stessi discepoli di fronte a così straordinaria rivelazione. Ecco il testo: "Ora, i Farisei, avvicinatisi, gli domandavano, per tentarlo: 'E' permesso ad un uomo ripudiare la propria moglie?'". Ma egli, rispondendo, disse loro: "Che cosa ha comandato a voi Mosè?". Essi risposero: "Mosè ha prescritto di scrivere un libretto di divorzio e di ripudiare". Ma Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli ha prescritto per voi questo precetto. Ma in principio della creazione, Dio li fece maschio e femmina. Per questo l'uomo abbandonerà il padre e la madre, s'unirà alla sua moglie, e i due non saranno che una sola carne. Di modo che non sono più due, ma una sola carne. Non divida dunque l'uomo quello che Dio ha unito". A casa i discepoli l'interrogarono di nuovo su questo punto. Egli disse loro: "Chi ripudia sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio riguardo alla prima; e se una donna ripudia suo marito e ne sposa un altro, commette adulterio" (Mar 10, 2-12).

Il ripudio pertanto non autorizza mai il nuovo matrimonio. Lo stupore dei discepoli di fronte a tale rivelazione verrà sottolineato maggiormente ancora in Matteo.

Si sarà notato che Marco parla, al pari di Paolo, non solo del marito che ripudia la moglie - unico caso previsto dalla Legge

ebraica - ma, parallelamente, anche della moglie che ripudia il marito. La sua catechesi, indirizzata al mondo pagano, precisa così il pensiero del Cristo applicandolo al mondo greco e a quello romano, che parimenti dava alla moglie il diritto di prendere l'iniziativa di rompere il matrimonio.

S. Matteo

1. - Alla domanda sull'indissolubilità o meno del matrimonio, la risposta di Gesù, in Matteo, è del medesimo contenuto che in Marco, in Luca, in Paolo ed è chiaro che non potrebbe essere altrimenti. Il racconto di Marco andava diritto all'essenziale, a stabilire cioè la legittimità o meno del ripudio seguita da un nuovo matrimonio: "E' permesso ad un uomo ripudiare la propria moglie?". Il Signore risponde negativamente.

Secondo Matteo, la domanda dei Farisei è duplice e intricata. Essa verte anzitutto e apertamente sulla questione della legittimità dei motivi del ripudio: "E' permesso ad un uomo ripudiare la propria moglie per un motivo qualsiasi?".

Verte anche, di conseguenza, sulla liceità del nuovo matrimonio che il ripudio concederebbe. Duplice sarà anche la risposta del Signore. Il ripudio, ossia la separazione dei coniugi, non è permesso che per un grave motivo - viene portato come esempio il caso d'infedeltà - ma il matrimonio rimane vietato: "Chi rimanda la propria moglie - eccetto in caso di infedeltà - e ne sposa un'altra, commette adulterio".

Matteo, unico a segnalare la duplice domanda dei Farisei, sarà anche l'unico a segnalare la duplice risposta di Gesù.

2. - Leggiamo pertanto il testo: "Allora gli si presentarono dei Farisei e, per tentarlo, gli domandarono: 'E' permesso ad un uomo ripudiare la propria moglie per un motivo qualsiasi?'. Ed egli rispose loro: 'Non avete letto come il Creatore da principio li fece maschio e femmina?' e disse: 'Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà con la moglie, e i due saranno una sola carne. Quindi non son più due, ma una sola carne. Dunque non divida l'uomo quello che Dio ha congiunto'".

Ma perché allora, gli replicarono, Mosè ha ordinato di dare alla donna il libello del ripudio e di rimandarla? Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi permise di ripudiare le vostre mogli; ma da principio non fu così. Però io vi dico: chi rimanda la propria moglie, eccetto in caso di infedeltà, e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chi sposa una ripudiata, commette adulterio" (Mat 19, 3-9).

In questo dialogo in cui si vuol confutare Gesù con la Scrittura, egli risponde proprio mediante la Scrittura. Questa era piena di costumanze tollerate, che si riservava di

abolire col tempo. Al tempo di Abramo aveva tollerato la poligamia, ma in seguito su questo punto s'era fatta più luce. Al tempo del Deuteronomio tollerava il ripudio (Deut 24, 1). Adesso era venuta l'ora di manifestare il contenuto misterioso del racconto della Genesi (1, 27; 2, 24) sul matrimonio e sulla legge fondamentale iscritta dal Creatore nella natura complementare dell'uomo e della donna. Alcuni fra i Giudei avevano intuito l'importanza di questo testo per una più retta intelligenza dell'istituzione del matrimonio: Malachia, l'autore di Tobia, la gente di Qumran, ma per giungere alla piena comprensione del medesimo era necessaria una nuova rivelazione.

3. - Ecco la fine del testo di Matteo che lascia vedere il turbamento dei discepoli di fronte alle esigenze del matrimonio cristiano e di fronte agli inviti ben più alti, più pressanti, della santità evangelica.

"Gli dicono i discepoli: Se tale è la condizione dell'uomo riguardo alla moglie, non merita sposarsi". Ed egli rispose loro: "Non tutti capiscono questa parola, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso. Ci sono infatti degli eunuchi nati così dal seno della madre, e vi sono degli eunuchi fatti tali dagli uomini, e ci sono di quelli che si san fatti eunuchi da sé in vista del regno dei cieli. Chi può comprendere, comprenda" (Mat 19, 10-12).

La dignità e la sacramentalità del matrimonio cristiano verranno esaltate da Paolo - senza misconoscere nello stesso tempo il valore della verginità - nel noto testo agli Efesini, 5, 25-33, in cui l'unione degli sposi appare come il riflesso e l'ombra - portata sul piano delle realtà di quaggiù - dell'unione misteriosa e inscindibile del Cristo e della Chiesa: "Mariti, amate le vostre mogli, come Cristo amò la Chiesa ed ha sacrificato se stesso per lei...".

3. SARÀ TROVATA FEDELE LA CHIESA NELL'ANNUNZIO DI QUESTO MESSAGGIO?

Che il compito della Chiesa non sia facile, è cosa evidente. Incontro a una forte opposizione del mondo

La Chiesa è incaricata dal Signore di annunciare al mondo tante verità che il mondo fatica a comprendere: la rivelazione del Verbo che, rimanendo Dio, si fa carne; la rivelazione di una ripartizione dei cuori fra la grazia e il peccato, fra il cielo e l'inferno; la rivelazione, infine, di sacramenti misteriosi: come può, il battesimo di acqua far rinascere un'altra volta? Come può il corpo del Signore venir dato in nutrimento? Come può il matrimonio esser sacro al punto che, ripudiando la moglie per sposarne un'altra, si commetta adulterio e, infrangendo l'unio-

ne da se stessi voluta, si separi ciò che Dio stesso ha unito? Tante verità che non faciliteranno affatto la vita e che troveranno l'opposizione del mondo. La missione del Vangelo non è tuttavia di "facilitare" la vita, né tanto meno di renderla più pesante, ma di trasfigurarla, e per di più di trasfigurare la morte. Cosa farà dunque la Chiesa?

In un tempo in cui tutte le opinioni trovano libero corso e in cui tutte le dottrine si mescolano, il Concilio di Trento, nel canone n. 7 della ventesima quarta sessione, esaminando il caso del matrimonio sacramentale consumato ricorda con insistenza a chi vuol essere fedele alla dottrina del Vangelo e all'insegnamento di Paolo "che il vincolo del matrimonio non può essere sciolto a causa dell'adulterio di uno dei coniugi; che nessuno dei due, neppure il coniuge innocente, non responsabile dell'adulterio, può, vivente l'altro, contrarre nuovo matrimonio; che commette adulterio il marito che, separatosi dalla moglie colpevole, ne sposa un'altra, o la moglie che, separata dal marito colpevole, ne sposa un altro". La Chiesa non avrebbe potuto tacere. Non avrebbe potuto dire altre cose senza tradire la dottrina di Cristo.

Di fronte a tante vite tragicamente infrante, quale la risposta della Chiesa?

Allorché per colpa di uno degli sposi i sacri vincoli del focolare saranno spezzati e le vere finalità del matrimonio saranno

Non è un messaggio facile, ma la chiesa deve trasfigurare il mondo, non renderlo più pesante o più leggero. Non si può dir altro

state tradite, queste le parole di Gesù, che la Chiesa rivolgerà al coniuge innocente e disorientato, parole apparse dure agli stessi discepoli: "Qualora si separasse, non passi ad altre nozze". Situazioni angosciose non mancano purtroppo nel mondo. Non è forse vero che, a un certo momento della nostra vita, esse attendono ciascuno di noi? E' quel momento per il quale ci siamo rivolti tante volte al Padre Celeste, dicendo: Non ci indurre in tentazione, non metterci alla prova; ma se la prova dovesse venire, non sia superiore alle nostre povere forze e non permettere che cediamo alla tentazione, ma liberaci dal male.

Di fronte alla tristezza di tali situazioni, la Chiesa non fa spesso la figura di essere indifesa e impotente? Quando i suoi figli, che certamente l'amano e che sono ben coscienti di essere amati, le si rivolgono affranti dal dolore per le molteplici forme di male: le malattie che non perdono, la morte di un figlio, l'incertezza dell'avvenire, i lutti, le catastrofi cosmiche; dai mali ancora più atroci generati dalla malvagità degli uomini: le ingiustizie, le tirannie, le crudeltà, i delitti, cosa ha da dir loro la Chiesa?

Essa ha molte e importanti cose da dire ai suoi figli. Ricorda loro che il Salvatore stesso ha voluto entrare nella tragedia di ogni uomo, che egli è venuto non per eliminare, ma per illuminare le nostre prove, le nostre lotte; quelle che ci accompagneranno fino alla fine della vita, fino agli istanti

Infelicità e dolore di un matrimonio fallito non si curano con nuove nozze adulterine. Dio invita a nuove grazie e beatitudini

dolorosi della morte. Essa dice loro che, se il sogno di un matrimonio felice è svanito, se la speranza di una gioia certamente legittima è ormai tolta, ciò non costituisce un segno che Dio distolga da loro il suo volto; è, al contrario, il segno di un invito - simile a quello che Gesù rivolge al giovane ricco del Vangelo: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto hai... e avrai un tesoro nel cielo..." (Mat 19, 21) - un invito che li farà salire in un piano di vita senza dubbio più difficile ma più purificato, in cui saranno visitati da grazie mai sperimentate fino ad allora; potrà loro sembrare in certi istanti che le beatitudini evangeliche stesse vengano in qualche modo loro incontro. E quando sono esitanti, se dicono di non essere dei santi, di non aver voluto una tal via, e che essa non può costituire il loro destino, la Chiesa risponde che effettivamente non avrebbero potuto volerla (così infelice!) prima che queste afflizioni loro accadessero, ma che possono volerla dopo che queste cose sono ormai accadute; quando Dio apre infatti una strada all'anima fedele, non l'apre per lasciarla soccombere durante il cammino, ma per condurla fino alla meta.

(segue nell'inserto II)

virtù della sua autorità apostolica, ma in nome del Signore. Paolo si fonda dunque su ciò che il Signore stesso ha insegnato agli Apostoli e ai discepoli e che egli ha appreso dalla tradizione.

Il principio evangelico era in evidente contrasto con le norme di diritto osservate negli ambienti giudei o in quelli pagani. I termini adoperati lasciano ben intendere che a Corinto la moglie poteva liberamente divorziare. Paolo invece non ammette alcuna attenuazione; non ammette eccezione alcuna alla legge del matrimonio concluso tra battezzati.

Le seconde nozze

Solo la morte potrà sciogliere il matrimonio cristiano; non essendo il matrimonio istituito da Dio che per i bisogni della vita terrena, le seconde nozze potranno allora essere permesse.

"Ignorate forse o fratelli - parlo a persone che conoscono la Legge - che la Legge ha forza sull'uomo finché egli è vivo? Infatti, una donna maritata è legata dalla Legge a suo marito per tutto il tempo che egli è vivo; ma se il marito muore, essa è sciolta dalla Legge, che la legava al marito. E quindi

Il matrimonio fedele secondo il Francesco di Santa Marta

Roma. Usa tre aggettivi per definire il matrimonio, Papa Francesco: perseverante, fedele e fecondo. Tre pilastri chiamati a reggere l'amore sponsale, tre caratteristiche necessarie per tenere testa al demone, al principe di questo mondo che - come aveva detto domenica pomeriggio intervenendo allo stadio Olimpico al raduno del Rinascimento nello Spirito - "non lo vuole e cerca di distruggerlo". Al matrimonio, che sarà oggetto del doppio Sinodo dei vescovi in programma tra l'ottobre prossimo e il 2015, il Pontefice ha dedicato l'omelia di ieri mattina, pronunciata come sempre a braccio nella spartana cappella di Santa Marta poco dopo le sette. Davanti a lui, quindici coppie di sposi felicemente legati dal sacramento cristiano da venticinque, cinquanta e sessant'anni. Il Papa guarda le coppie davanti a sé e pensa all'amore di Cristo per la chiesa: "Un amore fedele, una fedeltà che è come

una luce sul matrimonio". Ma la fedeltà non basta, ha spiegato Bergoglio. Ci vuole perseveranza: "La vita matrimoniale deve essere perseverante, perché altrimenti l'amore non può andare avanti. La perseveranza nell'amore, nei momenti belli e nei momenti difficili, quando ci sono i problemi". E i problemi il Papa li elenca: "Con i figli, i problemi economici, problemi qui, problemi là". Nonostante ciò, però, "l'amore persevera, va avanti, sempre cercando di risolvere le cose, per salvare la famiglia", sempre più minacciata. Il modello, ha sottolineato Francesco, non sono le famiglie miste oggi alla moda, le famiglie cosiddette patchwork, fatte - per dirla con il cardinale viennese Christoph Schönborn - di divorziati, risposati, figli di primo e secondo letto, genitori conviventi. A giudizio del Pontefice, invece, il fondamento della famiglia sono i coniugi, "l'uomo e la donna che ogni mattina si alzano e portano

avanti la famiglia". In terzo luogo, il matrimonio deve essere fecondo, visto che "la chiesa cresce con la fecondità nuziale". Non sempre è facile, né scontata: "Talvolta, può essere messa alla prova, quando i figli non arrivano o sono ammalati". In queste prove "ci sono coppie che guardano Gesù e prendono la forza della fecondità che Gesù ha con la sua chiesa". Ci sono però anche "cose che a Gesù non piacciono", e cioè i matrimoni sterili per scelta. La colpa, secondo Francesco, è tutta della "cultura del benessere che dieci anni fa ci ha convinto che è meglio non avere figli", così da poter "andare a conoscere il mondo, andare in vacanza, avere una villa in campagna". Così da "poter stare tranquilli". Sono tanti coloro che - ha osservato ancora il Pontefice - pensano che "sia più comodo avere un cagnolino, due gatti, e l'amore va ai due gatti e al cagnolino". Ma alla fine, la scelta si paga: "Que-

sto matrimonio non fecondo arriva alla vecchiaia in solitudine, con l'amarezza della cattiva solitudine". Domenica, dopo aver ascoltato la testimonianza di una famiglia appartenente al movimento carismatico che per la prima volta vedeva il Papa partecipare al proprio raduno annuale - nei saluti iniziali, il presidente del Rinascimento nello Spirito, Salvatore Martinez, ha reso omaggio a Paolo VI, Giovanni Paolo II e Francesco, dimenticando però Benedetto XVI - Bergoglio aveva ricordato come la famiglia sia "la chiesa domestica, dove Gesù cresce nell'amore dei coniugi e nella vita dei figli. E per questo il nemico la attacca, il demone non la vuole". Gli sposi, aveva aggiunto, "sono peccatori, come tutti, ma vogliono andare avanti nella fede, nella loro fecondità, nei figli e nella fede dei figli".

Matteo Matzuzzi
Twitter @matteomatuzzi

(segue dall'inserto I)

Il comportamento della Chiesa di fronte ai figli che si allontanano da lei

Vi è - la Chiesa lo sa bene - il grande numero degli altri figli che, di fronte al proprio focolare disertato, incominciano forse col lottare, poi perdono terreno, si riconoscono vinti e finiscono per incamminarsi per la via molto spaziosa aperta loro dal mondo.

Come è scritto che "Dio non ha mandato il Figlio suo nel mondo, perché giudichi il mondo, ma perché il mondo per mezzo di lui venga salvato" (Giov 3, 17), così neppure la Chiesa li giudicherà; non è essa ma Dio che nel cielo tiene la bilancia, ove è pesato il bene e il male di ogni vivente. Neppure li scomunica, perché la loro volontà non è di rinnegare la Chiesa o di cadere nell'apostasia. Semplicemente li abbandona alla loro propria decisione: decisione non secondo il Cristo - essi ben lo sanno - ma secondo il mondo. Per tutto il tempo che questa durerà, non chiedano dunque alla Chiesa di venir ammessi ai sacramenti del Cristo, che essa ha la missione di dispensare fedelmente: "Così, ognuno ci consideri come servitori di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio. Orbene, quel che si richiede nei dispensatori è che ciascuno sia trovato fedele" (1 Cor 4,1-2).

La Chiesa non li giudica: continua ad

La chiesa non maledice i divorziati risposati, li ama ma li abbandona alla loro decisione secondo il mondo e contro Cristo

amarli, perché sono sempre suoi figli. E' scritto infatti del mondo non ancora uscito dal peccato che Dio, per farlo uscire, l'ha "tanto amato, che ha sacrificato il suo Figlio unigenito" (Giov 3, 16). Essa prega continuamente per loro nel silenzio del suo cuore; vive in continua preoccupazione per la loro salvezza; presta loro continua attenzione, pronta ad accorrere al minimo segno di ripensamento.

La Chiesa non muove loro dei rimproveri; sa che hanno un rimorso nel cuore; chiede solo di non soffocarlo. E' salutare infatti questo rimorso segreto; forse proprio per il suo pungolo potranno un giorno esser salvati!

Ma il rimorso è, certo, sempre penoso e il mezzo per liberarsene sarebbe a questo punto facile. Il mondo e il principe di questo mondo non cessano d'insinuare: è la Chiesa, soffiano essi all'orecchio, che è intransigente, dura e senza pietà. Si arriverà - di fronte alle parole di Cristo e della Chiesa - ad accusare il Cristo stesso e il suo Vangelo e a dar ragione agli argomenti del mondo e del principe di questo mondo.

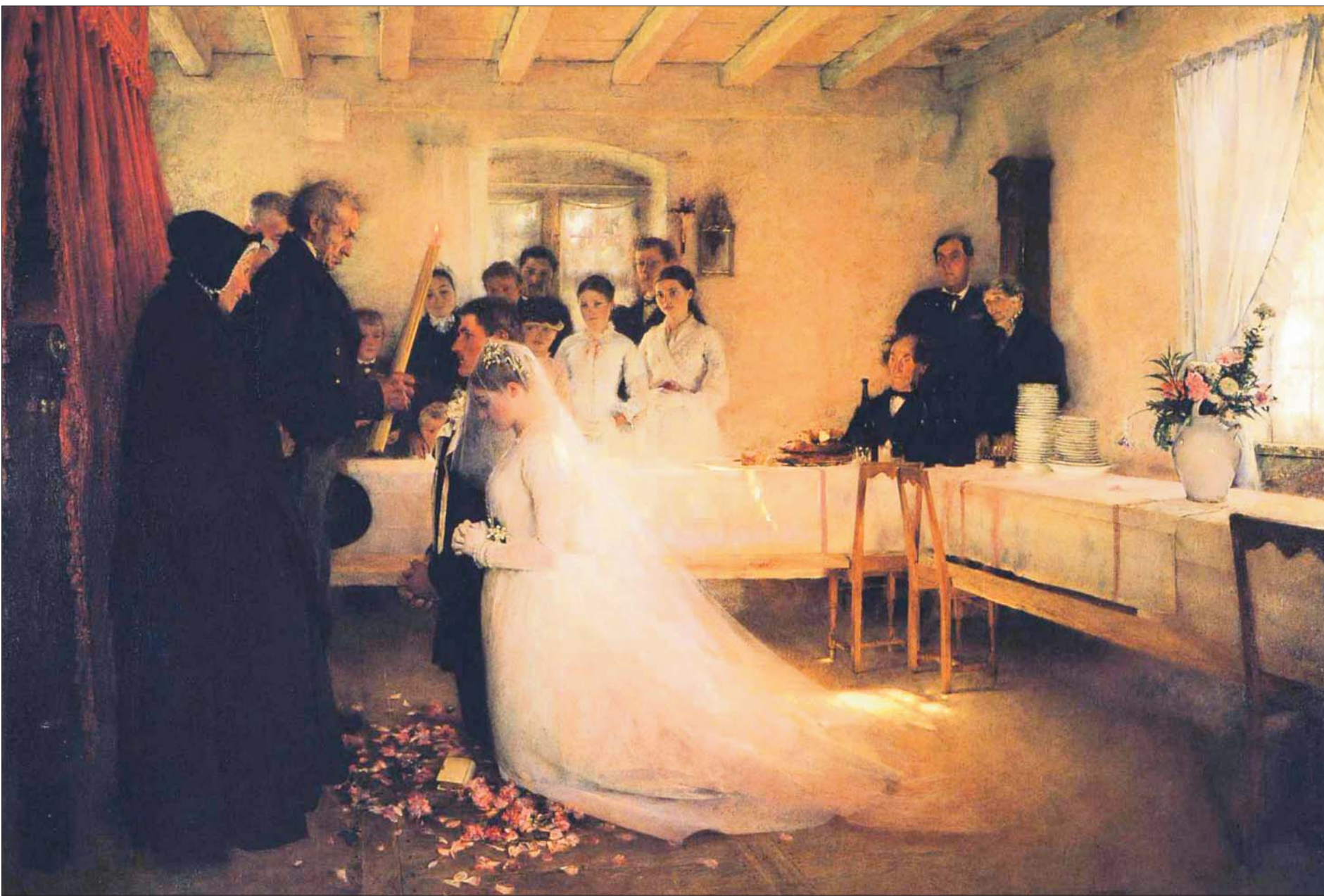
Voi tutti che non cessate di esserne figli, non vogliate accusare la Chiesa! Amatela come essa vi ama. Sì, essa vi ama, ci ama; non sempre nel modo in cui noi desidereremmo d'essere amati, ma sempre nel modo in cui il Signore, nostro unico Salvatore, ci chiede di accettare di essere amati. Leggete il suo Vangelo, ascoltate la sua Chiesa. Vi sia di conforto Gesù presente realmente nei suoi tabernacoli; egli vi ascolterà quando, supplicandolo nel silenzio, ripeterete nel cuore la preghiera del pubblicano: "O Dio, sii propizio verso di me che sono un peccatore!" (Luc 18, 13). Fate tutto il bene possibile; diffondete intorno a voi tutta la luce possibile. Se dalla unione che solo agli occhi degli uomini può apparire un matrimonio vi nascerà della prole, conducetela al santo battesimo.

Soprattutto, non accusate la Chiesa! Il grande segno della vostra umiltà, il grande segno di speranza che ci lascerete sia che, né col cuore, né con parole, avete mai accusato la Chiesa di Cristo.

4. CHE COSA È AVVENUTO NELLA CHIESA GRECA?

La testimonianza dei primi tre secoli. Non esiste nei primi tempi della Chiesa che un'unica tradizione: fedele al Vangelo, essa insegna l'assoluta indissolubilità del matrimonio cristiano.

Questa tradizione è attestata nel libro del Pastore, scritto in greco, a Roma, da Erma, tra il 142 e il 155. Un credente che ha la moglie cristiana apprende che essa è adultera. Se persisterà nel suo peccato, egli non avrà più il diritto di vivere con lei; ne condividerebbe la colpa e diverrebbe complice nel suo adulterio. "La mandi via - egli afferma - e viva da solo; ma se, allontanata la moglie, ne sposa un'altra, commette anch'egli adulterio". Se dopo il ripudio la moglie si pentirà e vorrà ritornare al marito, questi dovrà accoglierla: "Bisogna accogliere chi ha peccato, e poi se ne è pentito, ma non più volte, perché vi è una sola penitenza per i servi di Dio" Tale atteggiamento vale tanto per la donna quanto per l'uomo.



Benedizione di una giovane coppia prima del matrimonio (Pascal Dagnan-Bouveret, 1880-81)

Questa, la più antica interpretazione dei testi evangelici data da un cristiano di Roma. Egli non ammette alcuna eccezione né a favore del marito la cui moglie è adultera, né a favore del coniuge innocente ripudiato; ambedue gli sposi vengono posti su un piano d'uguaglianza.

Identica testimonianza ritroviamo in S. Giustino che parimenti scrive in greco, a Roma, e che sarà martirizzato verso il 165. Egli riporta le parole di Gesù: "Chi sposa la donna ripudiata da un altro è adultero" (Mat 19, 9). E' l'eroismo stesso che chiede così alla moglie abbandonata, ed egli ne è pienamente cosciente, perché subito dopo riporta le parole del Salvatore su coloro che si sono fatti eunuchi in vista del Regno dei Cieli: parole che vengono lette solo nel Vangelo di Matteo (19, 11-12). Egli considera "chi attua la bigamia per legge umana" come "peccatore agli occhi del nostro Maestro".

Ancora a Matteo (5, 32; 19, 9) - letto non in modo diverso da noi - si riferirà S. Clemente d'Alessandria (150-215) negli Stromata: "Per quel che concerne il matrimonio, la Scrittura che mai permette ai coniugi di romperlo ne formula una legge esplicita: "Non rimanderai mai tua moglie, eccetto in caso di infedeltà"; e la medesima reputa adulterio l'unirsi nuovamente in matrimonio vivente il coniuge separato".

Per Origene (185-255), il pensiero del Cristo e dell'Apostolo non permette alcun dubbio. Egli osserva, nel suo commento su Matteo, che alcuni pastori, forse per evitare mali più gravi, si sono presi la responsabilità di permettere alla moglie separata di risposarsi. Ma - e ci tiene a insistere - simile decisione è contraria alla legge del matrimonio quale fu stabilita agli inizi e rivelata nella Scrittura; contra legem initio datam et scriptam. E ricorda il precetto dell'Apostolo dato ai Corinti: "La moglie è vincolata per tutto il tempo che vive il marito" (1 Cor 7, 39), come ai Romani: "E quindi sarà chiamata adultera, se, vivendo ancora il marito, diventa la donna di un altro uomo" (Rom 7, 3).

Tertulliano è stato spesso citato - l'abbiamo già detto - in senso contrario alla dottrina tradizionale. Ecco dunque - oltre il testo del Contra Marcionem da noi riportato sopra - qual è secondo F. Cayré lo sviluppo della sua dottrina sul matrimonio:

"Nell' "Ad uxorem" (200-206), composto in occasione di qualche pericolo di morte in cui Tertulliano venne a trovarsi, l'auto-

La chiesa è spietata, dice il Diavolo insinuando, invece quel rimorso segreto coltivato nella scelta a-cristiana aiuterà a salvarsi

re raccomandata alla moglie di non rimartarsi, esponendo, a tal proposito, le sue idee sul matrimonio di cui ragiona con grande stima, nonostante il suo culto per la continenza. Tertulliano parla evidentemente d'un matrimonio benedetto dalla Chiesa e tale da costituire un vero e proprio sacramento. Il vincolo coniugale è indissolubile: l'adulterio d'uno dei coniugi non autorizza che la separazione dei corpi, anche se tratta si d'un matrimonio contratto prima d'aver ricevuto il battesimo, il che rappresenta una negazione parziale del privilegio paolino. Il battesimo ha santificato questo matrimonio. Tertulliano ammette qui le seconde nozze, ma con delle riserve.

"Nell' "Exhortatio castitatis" (208-211), la disapprovazione delle seconde nozze s'accentua e Tertulliano arriva sino a gettare un certo discredito anche sulle prime nozze. "Il 'De monogamia' (dopo il 213) è uno scritto addirittura montanista: condanna formalmente, in nome dello Spirito Santo, ogni nuovo matrimonio... Egli afferma che il matrimonio è come un minor male che Iddio tollera soltanto".

Quando incomincia una diversificazione

1. - Il testo di Origene da noi sopra cita-

to chiarisce molte cose. I vescovi di cui egli parla sono impotenti a far rispettare la legge dell'indissolubilità, eppure essi non sognano certamente - al pari dello stesso Origene - di trovare delle eccezioni nel Vangelo. Origene "osserva in due punti che la loro condotta è contraria alla Scrittura, e in un altro che questa condotta dice opposizione alla legge primordiale rimessa in vigore dal Cristo. Nonostante la moderazione del tono, si può ben notare la sua disapprovazione per un tale comportamento".

2. - Dagli inizi del secolo Quarto i non rari stati d'etizzazione si moltiplicheranno, e ciò a motivo della legge civile che, anche dopo le modifiche apportate dagli imperatori cristiani, accordava al marito, allorché la moglie era caduta in adulterio, il diritto di contrarre un nuovo matrimonio. S. Basilio parla di questa legge, che chiama "costumanza" e che dichiara contraria al Vangelo.

La legislazione ecclesiastica greca non si libererà del tutto dai principi del codice civile, seguendo in ciò una pratica contraria a quella della Chiesa occidentale. Tenterà così una nuova lettura del versetto di Matteo 19,9 e 5,32: "Chi rimanda la propria moglie - eccetto in caso di infedeltà - e ne sposa un'altra, commette adulterio". Isolando questo testo dai passi paralleli di Luca, di Marco e di Paolo si proporrà di leggere: "Chi rimanda la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio, salvo nel caso di infedeltà [di sua moglie]".

3. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

4. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

5. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

6. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

7. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

8. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

9. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

10. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

11. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

12. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

13. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

14. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

15. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

16. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

17. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

18. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

19. - Si farà poi un altro passo: l'adulterio non rimarrà l'unico motivo di divorzio; non mancheranno altre cause, che saranno considerate equivalenti. Nel testo di Matteo sull'infedeltà del coniuge - testo che secondo la Chiesa bizantina autorizzerebbe a un nuovo matrimonio - "la medesima non ha voluto vedere che l'applicazione, a titolo d'esempio, delle cause ammesse dal diritto civile. E infatti a motivo del diritto civile che il divorzio è entrato nella Chiesa bizantina; e ciò si spiega per la dipendenza che il vescovo di Costantinopoli - la cui sede deve la sua importanza alla vicinanza della sede dei Basileus - manifesta di fronte al potere secolare". La legislazione di Giustiniano sul divorzio, inserita nel Nomocanon coi suoi 14 titoli, enumerava nove cause di divorzio propriamente dette, riconosciute per tutto il periodo dell'epoca bizantina dal nono al quindicesimo secolo; a queste altre cause verranno successivamente ad aggiungersi.

be incamminata la Chiesa sorella ortodossa? Non equivarrebbe a chiedere di trasformare la sua fede, di rinunciare a una dottrina da lei espressamente letta nei testi di tre evangelisti e in due delle più importanti lettere di Paolo; dottrina raccolta come sacra eredità della fede e della pratica delle prime generazioni cristiane e che essa aveva saputo difendere contro venti e maree per tutto il Medioevo, lottando nell'intimo del cuore dei suoi figli contro quello spirito che bisognerà sempre chiamare con il Vangelo "spirito del mondo"?

Non equivarrebbe inoltre a misconoscere lo sforzo della stessa Chiesa cattolica melchita?

2. - Dal giornale La Croix, 3 ottobre 1965: "Abbiamo chiesto a Sua Beatitudine Maximos IV - Patriarca greco-melchita Cattolico d'Antiochia - cosa pensasse di questo recente intervento di Monsignor Elias Zoghby sull'indissolubilità del matrimonio in caso d'infedeltà di uno dei coniugi. Sua Beatitudine ci ha fatto le seguenti precisazioni: "Mons. Zoghby, come tutti i Padri conciliari, è pienamente libero di esprimere ciò che egli pensa. E qualunque sia l'importanza del nostro vicario generale in Egitto, egli non impegna naturalmente che la propria persona. Personalmente sono venuto a conoscenza di questo intervento solo al momento in cui l'ho udito nella riunione conciliare."

"Quanto al fondo del problema, la Chiesa deve tener fermamente all'indissolubilità del matrimonio perché se, come è vero, in certi casi il coniuge innocente viene a trovarsi duramente provato in conseguenza di questa

legge, senza questa legge la società domestica stessa si sentirebbe scossa e verrebbe presto a crollare. Inoltre, se a motivo di adulterio, il divorzio propriamente detto dovesse esser permesso, nulla sarebbe più facile a degli sposi che creare questo motivo.

"La pratica contraria delle Chiese orientali ortodosse può avvalersi di alcuni testi di certi Padri; ma questi sono contraddetti da altri testi e non costituiscono in ogni caso una tradizione sufficientemente costante e universale per portare la Chiesa cattolica a un cambiamento disciplinare in materia.

"Si sarebbe anche potuto portare il problema - con le sfumature dovute - davanti al Concilio, presentandolo come difficoltà seria da risolversi in un vero dialogo con l'Ortodossia, ma presentato così senza le precisazioni necessarie può creare confusione negli spiriti".

3. - Rimane ancora qualcosa da dire; qualcosa, penso, di grande importanza.

C'è una disciplina, una costumanza, che considera il matrimonio sacramentale consumato come solubile in caso di adulterio e in altri casi considerati equivalenti. E' la disciplina della Chiesa cattolica.

E c'è una disciplina, una costumanza, che considera il matrimonio sacramentale consumato come solubile in caso di adulterio e in altri casi considerati equivalenti. E' la disciplina delle Chiese ortodosse.

Due discipline dunque parallele, stando sul terreno della constatazione storica ed empirica.

La prima disciplina può costituire l'oggetto di critiche; potrà esser dichiarata intransigente, impraticabile, disumana ecc. Ma è proprio qui che la Chiesa rivolge allora la grave domanda, che ci trasferisce su un piano superiore, quello della fede: Chi

considerate responsabile dell'insegnamento concernente l'indissolubilità assoluta del matrimonio cristiano? Contro chi rivolgete le vostre critiche?

Potrete affermare che l'unica responsabile è la Chiesa cattolica: per la sua intransigenza, insensibilità, inumanità; perché esige l'impraticabile e si ostina nella resistenza alle esigenze del mondo.

Ed ecco la Chiesa rispondervi che le vostre critiche non colpiscono lei, ma qualcuno altro. Si riferiscono infatti per quel che riguarda l'assoluta indissolubilità del matrimonio cristiano - a una dottrina non data da lei: all'insegnamento immediato dato da Gesù stesso ai discepoli, all'insegnamento dato dall'Apostolo a tutte le prime comunità di Grecia e d'Italia, e di cui il Cristo e gli Apostoli non l'hanno costituita che depositaria. Se dunque in questa dottrina concernente l'indissolubilità assoluta del matrimonio cristiano vi è, al vostro sguardo e dal vostro punto di vista, un errore, la Chiesa vi invita a riconoscere semplicemente - e crede di aver autorità e assistenza assoluta per assicurarvelo - che questo errore sarebbe inserito nel Vangelo stesso e negli scritti di Paolo. Vi invita perciò ad assumere coscientemente e apertamente le vostre responsabilità: questa, l'unica cosa ch'essa può domandarvi.

Ecco il significato profondo e sempre attuale del canone n. 7 della ventiquattresima sessione del Concilio di Trento:

"Se qualcuno avrà detto che la Chiesa è in errore allorché insegna, secondo la dottrina evangelica e apostolica, che il vincolo del matrimonio non può essere sciolto per l'adulterio di uno dei coniugi...".

Se qualcuno avrà affermato questo, se avrà veduto nell'insegnamento della Chiesa l'"errore", pensi che "lo stesso" si leggerebbe nella dottrina del S. Vangelo e nell'insegnamento di Paolo.

5. QUALI I MATRIMONI CHE POSSONO ESSERE SCIOLTI?

Il matrimonio - ogni matrimonio - reclama di per sé l'indissolubilità. La reclama a motivo della donazione incondizionata che si fanno scambievolmente gli sposi e a motivo dei figli che genereranno insieme alla vita. Ma il matrimonio non può resistere ad ogni causa esterna di scioglimento. La più imperiosa di tutte è la morte; ma non ne mancano altre: solo il matrimonio sacramentale consumato non verrà sciolto che

dalla morte.

Il matrimonio non sacramentale, anche consumato può essere sciolto per una grave causa

1. - E' la dottrina di Paolo. Egli esamina il caso del fedele - uomo o donna - il cui coniuge non è credente. Enunzia allora una soluzione personale, una soluzione non ricevuta dalla tradizione: "Agli altri poi dico io, non il Signore". Ma egli la presenta in quanto Apostolo che ha ricevuto facoltà di proclamare le norme della nuova legge:

"Se un fratello ha una moglie non credente, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudi; e se una donna ha un marito non credente, che è contento di abitare con lei, non lo ripudi..."

"Ma se il coniuge pagano si vuol separare, si separi pure; però in questo caso il fratello o la sorella diventano liberi" (1 Cor 7, 12-13; 15).

Si tratta - in questo testo diretto ai Corinti - di persone venute alla fede dopo il matrimonio, mentre, nello stesso tempo, l'altro coniuge rimane infedele.

Quest'ultimo acconsente alla coabitazione nel rispetto per le leggi cristiane? In tal caso il coniuge cristiano lo accetti e il vincolo del matrimonio - di un matrimonio

che era legittimo e consumato - persiste. Ma se il coniuge non credente rifiuta di coabitare allora il matrimonio potrà essere sciolto e il fratello o la sorella - cioè il coniuge "credente" - non saranno più vincolati.

Quindi, secondo l'Apostolo, un matrimonio veramente contratto (ratum), valido ed anche consumato, può essere sciolto, per un grave motivo, in favore della parte credente. E' il così detto privilegio paolino.

2. - Questo privilegio doveva conoscere nel corso dei secoli nuove applicazioni ed esser esteso dai sommi pontefici a vaste regioni. La tratta dei negri aveva creato situazioni tragiche: giovani sposi erano stati strappati ai loro focolari, alle loro tribù, al loro continente, e trasportati in America. I missionari, che li avvicinavano con amore, non avevano difficoltà a portar loro il Vangelo e il battesimo di Cristo. Essi si erano sposati legittimamente, validamente, con coniugi dai quali erano stati separati per sempre, con i quali ogni comunicazione era ormai impossibile. E adesso avevano ricevuto il battesimo. La loro situazione non era forse simile a quella di quei battezzati di cui parla l'Apostolo, la cui coabitazione era inevitabilmente impedita e che l'Apostolo dichiara sciolti dal matrimonio? Il 25 gennaio 1585 Gregorio XIII promulgava la Costituzione "Populis ac nationibus" (20),

C'è una casistica estrema e particolare, c'è il privilegio paolino, nuovi matrimoni sono possibili in circostanze eccezionali

con la quale autorizzava questi fedeli ora battezzati a unirsi tra loro mediante il sacramento del matrimonio. E' lo spirito stesso della Chiesa che appare nella retta intelligenza del privilegio paolino.

Il caso del matrimonio sacramentale non consumato

E' questo un matrimonio validamente acconsentito e contratto (ratum) tra battezzati, matrimonio quindi sacramentale; può nondimeno essere sciolto per gravi ragioni.

Tanto nella Chiesa orientale che in quella occidentale questo matrimonio veniva sciolto dalla professione religiosa solenne di uno dei coniugi. Il vincolo del matrimonio non consumato è ancora soltanto spirituale, mentre il vincolo del matrimonio consumato è anche carnale. Il primo, si pensava, può essere sciolto dalla professione solenne, che è vera "morte spirituale", come il secondo è sciolto dalla "morte corporale".

Si pone qui una domanda che troverà la soluzione solo verso la fine del Medioevo. La professione solenne è la causa unica di scioglimento del matrimonio sacramentale non consumato o costituisce solo un caso particolare, è cioè solo una causa fra altre equivalenti che potrebbero permettere alla Chiesa - una volta constatata la loro presenza, e nella luce dell'assistenza dello Spirito Santo - di pronunciare lo scioglimento del matrimonio sacramentale non consumato? La Chiesa stessa si è pronunciata in questo ultimo senso. Si constata chiaramente anche qui che, ogni qualvolta essa si trova nella certezza di non tradire la verità, inclina all'indulgenza.

6. CONCLUSIONE

La Chiesa, quanto all'indissolubilità del matrimonio, annuncia un messaggio a lei superiore, un messaggio che può recare solo nell'umiltà, nell'adorazione, nella fede, ma anche nella fiducia.

Ma bene che il Signore, venuto per rendere testimonianza alla Verità, è finito su di una Croce ma che solo seguendo questa via ha salvato il mondo.

"Venne in casa sua, e i suoi non lo ricevettero. Ma a quanti lo accolsero, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio" (Giov 1,11-12). Non l'hanno ricevuto, e l'hanno tuttavia accolto. Paradosso del Vangelo!

Quale paradosso anche la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio. Dottrina che scandalizza e che salva. Essa è entrata nel mondo con scandalo dei discepoli e del mondo; ma tanto ad essi che al mondo è stato rivelato per suo mezzo qualcosa - irreversibile nel tempo - che rende capaci di comprendere il sacro rispetto, inconcepibile finora, che si deve alla donna, alla dignità del focolare, alla dignità della prole.

Potrebbe la Chiesa rinunciare? E' il tesoro prezioso che essa reca in se stessa come in un vaso fragile (2 Cor 4, 1). Porta un sole i cui raggi misteriosi si diffondono fin nelle profondità delle tenebre; un sole, la cui privazione getterebbe il genere umano nella notte della disperazione.